

13 novembre 2023

Solennità dei Santi Patroni Florido e Amanzio

Omelia di Mons. Luciano Paolucci Bedini

“Il buon pastore dà la propria vita per le pecore”. Questa parola, carissimi fratelli e sorelle, risplende con forza oggi dalle letture che abbiamo ascoltato. Ogni santo patrono, ogni pastore della Chiesa, che abbia vissuto nella fedeltà la missione che gli è stata affidata da Dio, trova luce e riconoscimento nell'immagine evangelica del buon pastore. Così i nostri carissimi Florido e Amanzio possono a buon titolo essere celebrati e commemorati come riflessi autentici e fecondi di Gesù pastore dell'umanità e capo della Chiesa.

In questa occasione solenne mi è caro salutare con gratitudine le autorità civili e militari oggi qui convenute, il Sindaco della Città, Luca Secondi, i sindaci e i rappresentati degli altri comuni del territorio diocesano. Il Sindaco del Comune di Citerna, Enea Paladino, che ha offerto l'olio per la lampada votiva che arde davanti ai nostri Santi Patroni, segno dell'antico legame tra la comunità ecclesiale e quella civile nel nome di questi nostri padri fondatori. Un'alleanza concreta e tangibile sostenuta dal comune orizzonte di servire la popolazione che abita questo nostro territorio e ispirata alla dedizione per il bene comune che Florido e Amanzio hanno interpretato con la loro missione tra noi.

Questa santa Chiesa tifernate è radicata nella vita donata di questi due amici santi. Amici tra loro e amici del Signore Gesù, discepoli intrepidi e appassionati, esemplari guide del nostro popolo credente. La loro fede schietta e operosa, vissuta in un tempo difficile, appesantito da lotte e violenze, segnato da timori e distruzioni, ferito da crudeltà e oppressione, è sorta come lampada che si accende sul monte per dare conforto e consolazione, per indicare una via e un orizzonte, per ridare fiducia e speranza in vista di un nuovo inizio.

Quanto abbiamo ancora da attingere a questa sorgente di grazia che il Signore ci assicura attraverso la testimonianza di un vescovo e un presbitero santi. Quanto ancora nella storia di oggi, che come Chiesa siamo chiamati a vivere per la fede, nella speranza e con l'unica arma dell'amore di Dio, la santità del vescovo Florido e del presbitero Amanzio risuona come potente motivo di impegno e di responsabile coinvolgimento di tutti i fedeli. Quanto per noi, discepoli-missionari di oggi, l'esito della loro fede è baluardo e garanzia di come il Signore, fedele pastore buono, continua a guidare, accompagnare e proteggere il suo popolo, nel tempo e nella storia, assicurandogli buoni pascoli e rifugi sicuri.

Anche oggi, nel nostro mondo e in questo nostro territorio, in questa drammatica contingenza storica, noi figli amati di questi santi patroni, sulle tracce del loro luminoso esempio, siamo chiamati a prenderci cura della nostra Città e della nostra Chiesa. Tanti aspetti del nostro vivere sociale ed ecclesiale chiedono nuovi inizi, e coraggiose ristrutturazioni. Le fatiche e le preoccupazioni per ciò che non sostiene più una sana e concorde vita cittadina hanno bisogno del contributo di tutti e del confronto umile e rispettoso di ogni componente sociale per trovare nuove strade di crescita sostenibile e di integrazione dignitosa. Così anche sul fronte della comunità cristiana, laddove grava ormai il peso di un deciso calo dell'affezione dei fedeli e di un sofferto dialogo con la cultura odierna, ciascuno di noi e tutti insieme, con quello stile che oggi definiamo sinodale, siamo responsabili di un processo convinto e fiducioso di rinnovamento e di attenzione alla vita reale del nostro popolo.

“Io sono il buon pastore – dice Gesù -, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me... e do la mia vita per le pecore”. I santi Florido e Amanzio hanno dato la vita per il gregge loro affidato. Una vita consumata e consegnata per amore dei propri fratelli. Una vita spesa e dedicata senza riserve. Un dono di sé maturato nella conoscenza reciproca con tutti coloro che il Signore ha salvato con la sua misericordia. Sta qui uno dei segreti della loro santità, ed è anche questo ad immagine di Gesù buon pastore. Non c'è atto di vicinanza, di amore e di solidarietà fraterna se non nella conoscenza umile e cordiale dell'altro, di ogni altro. Solo quando ai nostri occhi e nel nostro cuore emerge con forza la realtà divina della nostra fraternità universale diventa possibile ogni progetto e ogni cammino di ascolto autentico e di accoglienza delle differenze, di integrazione e di inclusione, di custodia e di rispetto, di tolleranza e di superamento delle barriere, di crescita e di miglioramento.

Nel riconoscimento libero e senza pregiudizi del legame fondante dell'umana fraternità è possibile immaginare ogni nuovo inizio e ogni opera di rifacimento del nostro comune vivere. Senza questa imprescindibile premessa non si può aspirare alla vera pace e alla convivenza cordiale, come non si può neanche essere testimoni credibili dell'amore di Dio per ogni uomo, non operatori di comunione, non educatori per una vita buona ispirata al Vangelo, non compagni di viaggio di ogni fratello e sorella, non amici solidali capaci di condivisione per coloro che vivono nelle povertà.

Dice ancora Gesù nel Vangelo: *“E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore”*. Lo sguardo del pastore buono è aperto e mira all'orizzonte. Non si chiude in nessun recinto ed è volto ad abbracciare tutti. Non teme di imparare dagli altri e non ostenta una superficiale autosufficienza. Florido e Amanzio con grande umiltà si sono messi alla scuola dei santi loro contemporanei, basti pensare al vescovo di Perugia Ercolano, hanno goduto della loro amicizia e della loro stima. Da essi si sono lasciati incoraggiare per il servizio della Chiesa anche quando nulla appariva semplice e indolore. Per affrontare le difficoltà del loro tempo non si sono chiusi con presunzione, ma hanno chiesto il coinvolgimento di tutti, perché tutti potessero tornare ad ascoltare quella voce del Pastore supremo, così da diventare un solo gregge dietro un solo pastore.

Quando temiamo di perdere ciò che ci è più caro e a cui siamo profondamente legati, come la fede e la vita della Chiesa, non serve chiuderci in difesa dell'interesse di pochi, escludendo altri. Ci aiuta invece alzare lo sguardo e accorgersi dove sta andando il nostro pastore buono, raggiungerlo, stringerci a lui per non perderci o per non rimanere da soli e indietro. Possiamo fare questo mettendoci insieme in ascolto dello Spirito che guida la Chiesa, così come ci indica il Cammino sinodale che stiamo percorrendo, immergendoci nella preghiera fiduciosa, nell'ascolto di questa parola santa del Vangelo, continuando a contemplare il nostro mondo con la speranza e la tenerezza di Dio.

I nostri santi Patroni, il vescovo Florido e il presbitero Amanzio, continuino a custodire questa loro comunità, e intercedano per noi, presso il Signore, i doni dell'unità e della pace, l'aiuto per custodire la fraternità che il Padre ci ha donato, la passione per la costruzione del Regno di Dio, la forza e il coraggio dello Spirito Santo per riempire il cuore di tutti noi discepoli di oggi. Amen.